

Capitolo 9

Cambia Terra: coprogettare i servizi pubblici con le lavoratrici agricole a rischio di sfruttamento lavorativo

di Grazia Moschetti e Marco Polvani



Tratto da:

Maino F. (a cura di) (2023), *Agire insieme. Coprogettazione e coprogrammazione per cambiare il welfare. Sesto Rapporto sul secondo welfare*, Milano, Percorsi di secondo welfare.

Introduzione

Parole chiave

- Amministrazione condivisa
- Analisi intersezionale
- Coprogettazione
- Lavoratrici agricole
- Welfare di comunità

La coprogettazione di servizi finalizzati a definire sistemi di welfare comunitario è una delle modalità con cui ActionAid Italia mette in pratica processi partecipativi all'interno dei suoi progetti. Per welfare di comunità, in ActionAid, si intende un sistema complesso di realizzazione e gestione dei servizi che si compone di almeno tre fasi: la rilevazione dei bisogni fatta con le persone adottando un'ottica intersezionale, la realizzazione di momenti di formazione ed empowerment dei soggetti più vulnerabili per implementare la loro *agency* pubblica, la coprogettazione e cogestione dei servizi con tutti gli attori territoriali che hanno risorse e competenze da mettere a disposizione. Il programma Cambia Terra rappresenta in modo esemplare questo approccio al welfare comunitario di ActionAid e viene quindi presentato all'interno di questo capitolo per metterne in risalto i tratti peculiari. Cambia Terra è un programma che ActionAid implementa sin dal 2016 in Sud Italia con l'obiettivo di far avanzare i diritti delle donne impiegate in agricoltura attraverso il loro empowerment e il loro coinvolgimento nella progettazione di servizi rispondenti ai loro specifici bisogni di genere e alle differenze culturali.

Nel presente capitolo, dopo una breve illustrazione sui modi di intendere e applicare il welfare di comunità in ActionAid (§9.1), viene approfondito il programma Cambia Terra (§9.2) mettendo in luce il contesto e i problemi a cui ha dato risposta, le modalità con cui ha attuato l'empowerment e la coprogettazione con le lavoratrici agricole e i principali risultati ottenuti ad oggi. In conclusione (§9.3), vengono riportate le indicazioni emerse all'interno del programma per migliorare i sistemi di welfare sia a livello italiano che a livello di Unione Europea, con proposte per ripensare la pianificazione locale di welfare in ottica di genere e per introdurre un *Patto Cornice Europeo* quale strumento utile a dare sostanza al principio di sussidiarietà orizzontale a livello comunitario.

9.1 L'approccio di ActionAid alla partecipazione e al welfare di comunità

ActionAid è una federazione internazionale di organizzazioni indipendenti nata nel 1972 e presente oggi in oltre 45 nazioni del mondo. In tutti i Paesi in cui è presente, ActionAid lavora quotidianamente per sconfiggere cause e conseguenze di povertà e disuguaglianze attraverso un approccio inteso a superare la logica assistenziale e finalizzato a dare a persone e comunità con cui collabora strumenti concreti per essere loro stesse protagoniste del proprio cambiamento. In questo approccio i processi partecipativi giocano un ruolo fondamentale in quanto permettono alle persone di prendere consapevolezza dei propri diritti e vederli riconosciuti, attraverso metodi strutturati, nelle politiche pubbliche. L'impegno all'attivazione di processi partecipativi è una delle componenti fondamentali della [strategia Agora 2028](#) di ActionAid Italia, all'interno della quale la partecipazione è inclusa nell'idea di resilienza sociale. La resilienza sociale, nella visione di ActionAid, non viene intesa in senso classico come una capacità di adattamento rispetto a un evento perturbante, bensì come la capacità di persone e comunità di reagire a un problema creando assetti politico-sociali migliori rispetto a quelli di partenza. La resilienza, per ActionAid, ha quindi un valore trasformativo e la partecipazione le è funzionale perché, come si legge nella strategia, *"permettere ai cittadini di partecipare ai processi decisionali che li riguardano è la chiave di volta per favorire la giustizia sociale, promuovere i diritti, ridurre le disuguaglianze e migliorare quindi la qualità della democrazia"* ([ActionAid 2018](#), 38).

I modi in cui i processi partecipativi entrano nei progetti di ActionAid sono molti e differenziati, ma tra questi giocano un ruolo fondamentale i percorsi di coprogettazione e coprogrammazione di servizi finalizzati a definire sistemi di welfare comunitario. Per ActionAid, il welfare di comunità indica un sistema di progettazione e gestione di servizi fatto insieme alle persone in cooperazione con tutti gli attori territoriali (formali e non) che possono avere competenze e risorse da mettere a disposizione per migliorare la risposta ai bisogni sociali. In questo senso, il welfare di comunità corrisponde a una riarticolazione degli interventi classici del welfare state con l'obiettivo non di sostituirsi ad essi, ma di migliorarli con misure progettate con le stesse persone che ne usufruiranno e con altri attori rilevanti del territorio in cui verranno implementati. Come affermato da Lodi Rizzini ([2018](#)) i sistemi di welfare comunitario hanno così il vantaggio di essere più prossimi agli individui e quindi *"meglio adattabili alle loro esigenze e preferenze rispetto a sistemi caratterizzati da una forte centralizzazione e standardizzazione"*. Obiettivo del welfare comunitario è dunque favorire l'accesso ai diritti di tutte quelle persone che, in vari modi, ne possono essere escluse; il modo in cui si persegue questo obiettivo è attraverso la coprogettazione di servizi "ibridi" che integrano le attività degli enti competenti con le risorse presenti nelle comunità ([Ciaffi 2020](#)).

Nell'approccio di ActionAid, tuttavia, il welfare comunitario non si esaurisce nella realizzazione

di servizi attraverso la loro coprogettazione e cogestione con gli attori del territorio ma prevede anche la creazione *ex ante* di percorsi di formazione per rafforzare le competenze dei beneficiari e delle beneficiarie e la loro *agency* pubblica. I percorsi formativi e di empowerment sono un elemento cardine nei percorsi di costruzione del welfare comunitario nell'approccio di ActionAid perché permettono di diminuire quelle asimmetrie di competenze e potere che si possono sempre verificare nei processi partecipativi con soggetti potenzialmente vulnerabili, specialmente nel caso in cui si trovano allo stesso tavolo con attori più strutturati della società civile e delle istituzioni. I percorsi di empowerment devono pertanto essere realizzati *a monte* delle fasi di coprogettazione vera e propria e devono essere finalizzati a dare alle persone una più completa consapevolezza dei propri diritti, dei molti modi in cui possono esser loro negati e delle possibilità di farli valere sulla scena pubblica. Si tratta, in sintesi, di interventi formativi basati sull'approccio HRBA (Human Right Based Approach) di ActionAid ([ActionAid 2010](#)) che mirano ad affrontare questioni di fondo della vita sociale: come è organizzato il potere pubblico, come si legittima e si esercita la partecipazione autonoma delle cittadine e dei cittadini, che ruolo può avere questa attività rispetto a quella della pubblica amministrazione e quindi come si può sviluppare un confronto dialettico con i decisori pubblici.

Accanto a questa formazione sui diritti, i percorsi di empowerment previsti dal metodo HRBA intendono inoltre fornire ai beneficiari e alle beneficiarie strumenti utili per svolgere un'*analisi intersezionale* dei propri bisogni e di quelli della propria comunità. Per analisi intersezionale si intende una modalità di lettura della realtà individuale e sociale che tiene conto delle molteplici caratteristiche biologiche, sociali e culturali che modellano le identità e le esperienze di vita delle persone e possono svelare molteplici possibili forme di discriminazione e oppressione, per esempio, sulla base di genere, età, etnia, nazionalità, orientamento sessuale, identità di genere, abilità, classe sociale, religione ([Crenshaw 1989](#); Hearn e Louvrier 2015). L'analisi partecipata e intersezionale del potere e dei bisogni rappresenta quindi un elemento imprescindibile nell'approccio al welfare comunitario di ActionAid in quanto consente di condurre una lettura profonda del diverso grado di esposizione alle vulnerabilità delle persone e soprattutto una valutazione completa della reale qualità dei servizi presenti su un territorio per identificare a quali bisogni non rispondono e su quali basi devono essere perciò coprogettati per il loro miglioramento.

9.1.1 I progetti di ActionAid Italia su welfare di comunità e amministrazione condivisa

ActionAid Italia sperimenta percorsi di welfare comunitario in molti dei suoi progetti, declinandoli su tematiche diverse e con modalità coerenti con il contesto di riferimento. In molti interventi, come ad esempio nei progetti [OpenSpace](#), [Wish-Mi](#) e [Mind the Gap](#), il tema è applicato in percorsi di coprogettazione di programmi e servizi per promuovere il benessere di minorenni o di giovani Neet, anche attraverso il miglioramento dei servizi educativi, sociali e culturali a loro rivolti. In questi casi si sono organizzati percorsi mirati a offrire ai beneficiari e alle beneficiarie nuove opportunità formative e sociali ricorrendo anche allo strumento innovativo dei Patti educativi territoriali ([ForumDD 2021](#)). Percorsi di coprogettazione per la gestione di servizi e dei beni comuni sono stati inoltre attivati da ActionAid nelle aree colpite dai recenti sismi nell'Italia centrale, dove hanno portato all'attivazione di Patti di collaborazione per la gestione di spazi e beni comuni come ad esempio nel Comune di Ussita (MC), nel contesto del progetto [Percorrere](#). Sistemi integrati di coprogettazione e cogestione dei servizi sono stati poi attivati per il potenziamento dell'offerta e del funzionamento dei servizi pubblici a supporto dei cittadini e delle cittadine di Paesi terzi più esposti al rischio di marginalità sociale come ad esempio nel progetto [Yalla!](#), per le persone in fuga dal conflitto in Ucraina con il progetto [SWEET](#), e nel programma [Cambia Terra](#), al centro del presente capitolo (v. §9.2).

In tutte queste progettazioni il tema del welfare comunitario si è sempre strettamente collegato a quello dell'amministrazione condivisa dei beni comuni, cioè a quel modello amministrativo che si basa sull'applicazione del principio di sussidiarietà orizzontale previsto dall'articolo 118 della Costituzione (Arena e Bombardelli 2022). Gli strumenti dell'amministrazione condivisa sono infatti gli stessi con cui si attuano i sistemi di welfare comunitario, dove non a caso i servizi sono intesi come beni comuni immateriali da gestire secondo i principi della sussidiarietà orizzontale. Molti dei progetti sopra menzionati, dunque, hanno utilizzato strumenti giuridici dell'amministrazione condivisa come output concreto per regolare i rapporti con le pubbliche amministrazioni. Tra questi hanno fatto soprattutto ricorso ai Patti di collaborazione, che sono il dispositivo amministrativo giuridicamente vincolante con il quale si possono definire collaborazioni tra persone, organizzazioni e pubbliche amministrazioni finalizzate alla cura di beni comuni ([Arena 2016](#)). Una delle principali peculiarità dei Patti di collaborazione - aspetto che li ha resi strumenti particolarmente utili per l'applicazione del welfare comunitario di ActionAid - sta nel loro maggiore grado di informalità rispetto ad altri strumenti amministrativi simili quali gli affidamenti, le convenzioni e gli stessi strumenti di coprogettazione previsti dall'art. 55 del Codice del Terzo Settore (per approfondimenti si veda il Capitolo 2). A differenza di questi ultimi, infatti, nei Patti di collaborazione è possibile coinvolgere anche soggetti informali della società civile come le singole persone, i comitati informali, le associazioni non iscritte al RUNTS (Registro Unico Nazionale del Terzo Settore) o le

reti associative non costituite in forma giuridica. Questa caratteristica fa dei Patti di collaborazione strumenti molto più versatili di altri da utilizzare nei percorsi di coprogettazione, specialmente in quelli attuati da ActionAid che si svolgono prevalentemente in aree marginali dove il tessuto sociale si compone in genere di reti sociali meno formalizzate e più distanti dalle tradizionali organizzazioni e reti associative.

L'utilizzo dei Patti di collaborazione e l'affinità tematica con l'amministrazione condivisa ha portato ActionAid a collaborare sempre più strettamente con [Labsus – Laboratorio per la Sussidiarietà](#), l'associazione che più di altre in Italia utilizza e promuove questi strumenti. La collaborazione tra ActionAid e Labsus ha portato negli anni alla creazione di un gruppo di lavoro congiunto tra le due associazioni che ha permesso di mettere in rete i rispettivi progetti in materia e di scambiarsi e approfondire conoscenze utili alla realizzazione di sistemi di welfare di comunità sempre più funzionali. Nel contesto di questo gruppo di lavoro ActionAid e Labsus hanno quindi realizzato eventi di formazione e scambio sul tema dell'amministrazione condivisa (come l'annuale Festival della Partecipazione) nonché elaborato alcune proposte comuni per implementare i principi della sussidiarietà orizzontale sia a livello italiano che europeo, come nel caso della proposta dei *Patti Cornice Europei* (v. §9.3.2).

9.2 Il programma Cambia Terra

Dal 2016 ActionAid implementa il programma Cambia Terra nel Sud Italia, con l'obiettivo di avanzare i diritti delle donne impiegate in agricoltura attraverso il loro empowerment e la coprogettazione di servizi di welfare di comunità che tengano conto dei loro specifici bisogni legati al genere e alla cultura.

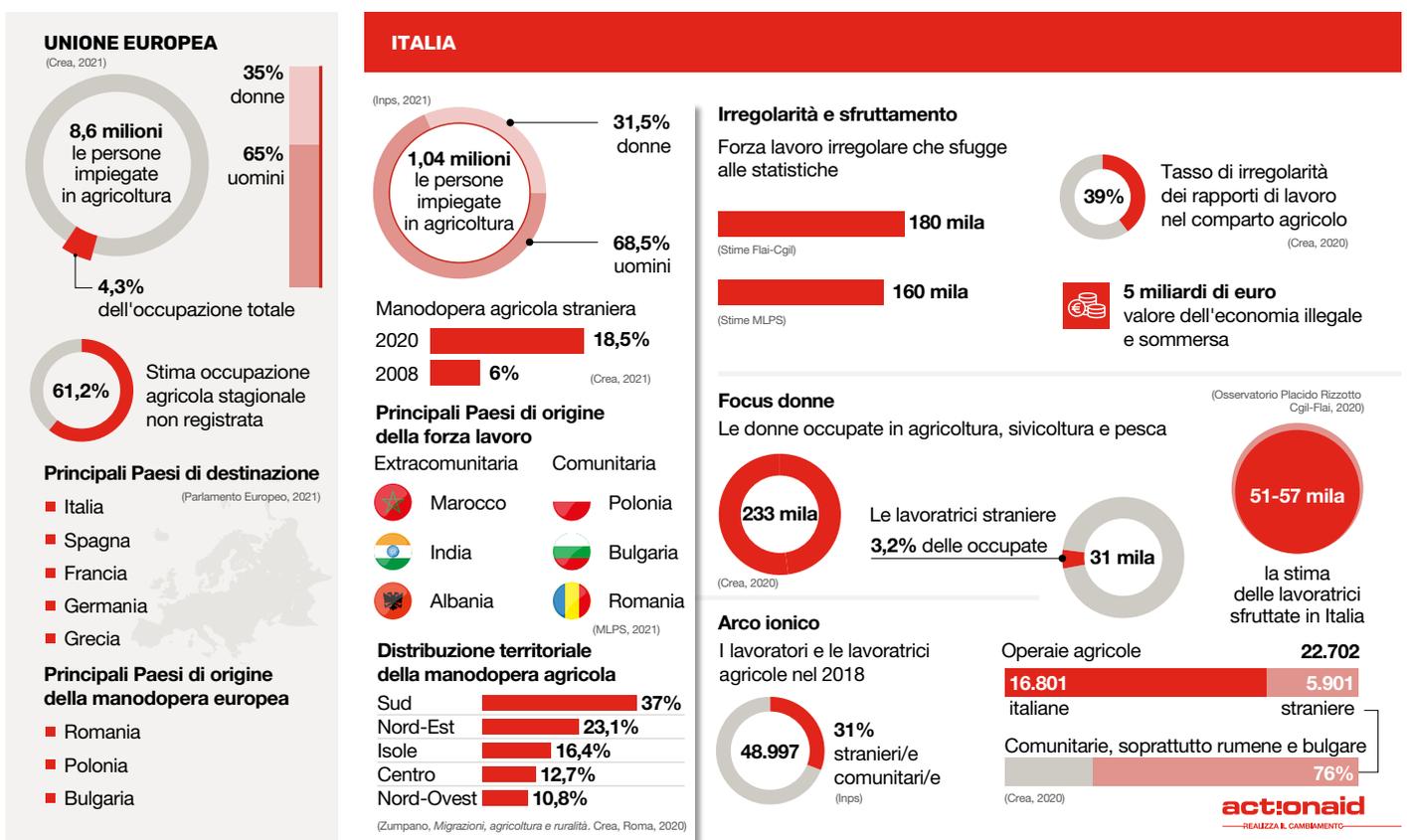
9.2.1 Inquadramento del contesto

Avviato con un progetto pilota in Puglia nel 2016, il programma Cambia Terra si sviluppa in tutto l'Arco ionico, dalla provincia di Taranto a quella di Cosenza. In quest'area, le donne costituiscono una componente significativa della manodopera impiegata in agricoltura (v. Figura 9.1); le operaie agricole sono 22.702, di cui 16.801 italiane e 5.901 straniere. Di queste il 76% è costituito da cittadine comunitarie, provenienti soprattutto da Romania e Bulgaria, con una netta prevalenza delle prime sulle seconde ([Toti 2021](#)). Spinte dalle difficoltà economiche e dalle scarse opportunità lavorative in patria, le donne rumene e bulgare arrivano generalmente senza conoscere la lingua,

con scarse informazioni e nessuna pregressa esperienza lavorativa nel settore agricolo (Georgieva e Hadjimitova 2020; Sorescu *et al.* 2020). Trovano subito un impiego grazie all'intermediazione di una persona a loro nota (conoscente o familiare) già impiegata in agricoltura nell'area o attraverso agenzie per il lavoro (Zumpano 2020). Di fronte a progetti migratori maturati in una o due settimane al massimo, neanche la cittadinanza europea impedisce loro di essere oggetto di violazioni di diritto.

Figura 9.1. Forza lavoro agricola femminile in Europa, in Italia e nell'Arco ionico

FOTOGRAFIA DELLA FORZA LAVORO AGRICOLA FEMMINILE DALL'EUROPA ALL'ARCO IONICO



Fonte: ActionAid (2022).

Il fatto di essere donne e, in molti casi, di origine straniera, di essere ir/regolarmente presenti sul territorio italiano, di appartenere a determinate etnie e/o a categorie sociali in condizioni di povertà o di svantaggio rende le lavoratrici oggetto di pratiche discriminatorie e di sfruttamento, e financo di tratta di esseri umani ([Palumbo e Sciarba 2018](#); CGIL-FLAI 2020; Giammarinaro 2021). È proprio l'incrocio tra fattori individuali e di contesto socio-culturale patriarcale che determina le forme multiple e intersecanti di discriminazione e di oppressione che influenzano la qualità delle vite personali e professionali delle donne. Riconoscere quindi il mix di specificità che caratterizza le esperienze delle operaie agricole attraverso l'adozione di una lente intersezionale è fondamentale per raccogliere informazioni dettagliate non solo sulle loro condizioni di vita e di lavoro, ma soprattutto sui loro bisogni specifici, a cui le politiche e gli interventi dovrebbero dare adeguata risposta.

Ad oggi norme, linee programmatiche e piani previsti nelle attuali agende politiche nazionali ed europee non tengono in debito conto i bisogni delle lavoratrici (v. Box 9.1). La prima evidente conseguenza delle disuguaglianze strutturali di genere è la disparità salariale tra donne e uomini: in agricoltura esiste una sorta di gerarchia salariale, secondo cui un uomo italiano guadagna più di una donna italiana, la quale ha un compenso più alto di un uomo straniero che, a sua volta, è pagato di più di una donna straniera ([Istat 2021](#)). Sebbene alcune di queste pratiche riguardino anche la forza lavoro italiana, sono soprattutto le lavoratrici e i lavoratori stranieri ad essere sottoposti a: tipologie contrattuali e di impiego sfavorevoli, caratterizzate da forme di reclutamento illecite o ingannevoli; elevato carico di lavoro (10-15 ore al giorno); salari bassi; mancato riconoscimento delle percentuali di maggiorazione per il lavoro straordinario, notturno e festivo; discrepanza tra le giornate lavorate e quelle ufficialmente dichiarate che spesso impedisce di accedere all'indennità di infortunio, malattia e disoccupazione agricola e, alle donne, anche a quella di maternità; restituzione al datore di lavoro di una quota dei soldi versati regolarmente in busta paga; scarsa tutela della sicurezza e della salute; soluzioni abitative inadatte e insalubri; isolamento sociale; sporadico esercizio dei diritti di cittadinanza e di accesso al welfare.

Box 9.1 - Normativa e istituzioni: come tutelare meglio le lavoratrici agricole?

La normativa nazionale e quella europea non tengono sufficientemente conto dei bisogni e delle condizioni delle lavoratrici agricole. Nella fase di programmazione 2014-2020, la Commissione europea ha invitato gli Stati membri ad attivare nei loro Piani di sviluppo rurale un sottoprogramma dedicato alla componente femminile (Regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio, del 20 settembre 2005, sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale -

FEASR). Tale opportunità è stata ripresa e rilanciata, a livello nazionale, dal Piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale 2014-2020 ma, ancora una volta, non se ne trova traccia nei relativi 21 Programmi di sviluppo rurale regionali. Guardando poi alla legge n. 199 del 2016 “Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo”, la norma pare essersi rilevata efficace sul piano repressivo, ma inadeguata dal punto di vista della prevenzione e della tutela della manodopera agricola (Camera dei deputati, [Indagine conoscitiva sul fenomeno del cosiddetto “caporalato” in agricoltura](#), 12 maggio 2021, 26). Quanto al Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato 2020-2022, come rilevato anche dall’analisi effettuata dall’ex Relatrice Speciale delle Nazioni Unite sulla tratta di esseri umani Maria Grazia Giammarinaro, molte sono le attività previste dal Piano che necessitano di integrare un’ottica di genere prevedendo strumenti e azioni specifiche.

Nei prossimi anni, potranno essere determinanti in questa direzione:

- il [Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato 2020-2022](#);
- il [Piano nazionale per la lotta al lavoro sommerso](#);
- i [Piani Urbani Integrati per il superamento degli insediamenti abusivi dei lavoratori in agricoltura](#) previsti dal PNRR (2021-2026);
- il [Piano nazionale contro la violenza maschile sulle donne \(2021-2023\)](#) e i piani antiviolenza regionali;
- la [Strategia nazionale per la parità di genere \(2021-2026\)](#);
- il [Secondo piano nazionale su impresa e diritti umani \(2021-2026\)](#);
- il [Piano strategico nazionale della Politica agricola comune europea \(2023-2027\)](#) con l’innovativa clausola sociale e le attività della [Rete del lavoro agricolo di qualità](#);
- la [Convenzione OIL n. 190 sull’eliminazione della violenza e delle molestie nel mondo del lavoro](#) (2021);
- la già citata legge n. 199 del 2016 contro il lavoro nero e lo sfruttamento in agricoltura, se rivista in termini preventivi;
- la futura [direttiva della Commissione europea sul dovere di diligenza e la responsabilità d’impresa](#), se opportunamente modificata adottando un approccio intersezionale che tenga in conto che le donne e altri gruppi sociali marginalizzati sono maggiormente esposti a diverse violazioni dei

diritti umani, specialmente in alcuni settori produttivi, compreso quello agroalimentare.

Infine è auspicabile che l'Istat includa, nell'ambito dell'indagine campionaria triennale sulla violenza contro le donne prevista dalla recente legge 53/2022 "Disposizioni in materia di statistiche in tema di violenza di genere", anche la raccolta di dati e stime riguardanti le molestie e le forme di violenza subite dalle lavoratrici agricole.

Nonostante le gravi situazioni di vulnerabilità e di discriminazione a cui le lavoratrici agricole, in particolare straniere, sono regolarmente sottoposte, la risposta istituzionale risulta essere ancora inadeguata. Il tema delle violazioni dei diritti umani delle donne impiegate in agricoltura difficilmente entra nel dibattito pubblico o nell'agenda politica, se non per brevi periodi quando un'operaia muore in circostanze tragiche o vengono alla luce casi di grave sfruttamento. Ampio è il divario tra i principi e le intenzioni programmatiche espresse nei documenti in cui vengono menzionate le lavoratrici del comparto agricolo e la realtà che vivono tutti i giorni. Rispetto al welfare, la concentrazione di servizi nelle aree urbane ([CNEL 2019](#)) e la presenza di servizi di conciliazione vita-lavoro prevalentemente privati nelle aree agricole rende le donne ancora più esposte ai vincoli esercitati dall'intermediazione illecita. Alcuni elementi di esclusione, legati alla pervasività del "welfare parallelo" fornito dagli intermediari illeciti e all'elevata mobilità interna all'areale da parte delle lavoratrici, portano in primo piano la necessità che la risposta pubblica sia frutto del dialogo diretto con le portatrici di diritto e le comunità locali ([Slaves No More 2022](#)). Una risposta integrata che Cambia Terra ha costruito attorno al welfare di comunità coprogettato dalle operaie agricole e realizzato mediante la governance condivisa di tre servizi pubblici locali, per l'orientamento e l'accesso ai diritti.

9.2.2 La coprogettazione dei servizi

Cambia Terra si distingue per l'approccio trasformativo e femminista con cui interviene nella generazione di risposte di welfare di comunità per il contrasto alle molteplici forme di violazione dei diritti umani subite dalle lavoratrici agricole. Si fonda sul protagonismo e l'*agency* individuale e sul disegno collettivo di politiche e misure rispondenti alle esigenze individuate, attraverso forme di collaborazione e di responsabilità condivisa. Come primo passo, interveniamo sugli squilibri di potere che determinano l'invisibilità delle donne, rifondando le relazioni tra donne e costruendo con

loro lo spazio politico perché questa relazione venga riconosciuta dalle comunità e dalle istituzioni come un contributo fondamentale ai processi democratici delle comunità agricole e rurali. Questo processo si articola in due fasi operative che si traducono in un programma di leadership femminile e un percorso di empowerment delle lavoratrici agricole. Solo dopo l'empowerment delle lavoratrici e il rafforzamento della loro rappresentanza e organizzazione collettiva è possibile avviare lo spazio di coprogettazione che apre al rafforzamento e alla valorizzazione della collaborazione di tutti gli attori territoriali rilevanti (istituzioni, aziende, sindacati, associazionismo, ecc.).

Il percorso di coprogettazione di Cambia Terra si fonda innanzitutto sulla lettura delle politiche inique che contribuiscono alle discriminazioni, e dunque parte dalla necessità che le lavoratrici siano consapevoli dei diritti, di come esigerli e di quali alleanze sono necessarie a rafforzare le loro richieste verso i decisori politici. Un processo, questo, che fa della ricerca con le portatrici di diritto la cifra distintiva del lavoro di cambiamento e ridefinizione dei servizi che avviene mediante percorsi di empowerment condotti con il metodo dei Circoli *Reflection-Action*, luoghi di scambio e confronto tra lavoratrici, di emersione dei bisogni, nonché di acquisizione di conoscenze sulle politiche pubbliche per co-sviluppare proposte alternative rispondenti alle loro necessità. I percorsi di empowerment sono un'attività cardine del programma Cambia Terra, in quanto consentono di completare un'analisi di contesto a livello locale, centrata sul punto di vista delle lavoratrici, che la parzialità di dati ufficiali e di indagini qualitative non riuscirebbe altrimenti a catturare (per approfondire il legame tra coprogettazione e ascolto dei bisogni si veda il Capitolo 3, in particolare §3.3). Guidate da 12 donne leader di comunità, formate dalla Fondazione Metes della FLAI-CGIL e da ActionAid, le lavoratrici costruiscono una propria visione collettiva delle alternative necessarie al miglioramento delle condizioni di vita e lavoro, e gettano i semi di una loro prima forma di rappresentanza di fronte alle istituzioni e alla propria comunità di riferimento.

Nell'Arco ionico sono stati organizzati 5 percorsi di empowerment e altri 5 sono in partenza, e si concluderanno a febbraio 2024. I percorsi di empowerment fin qui realizzati hanno coinvolto 119 donne in cicli di incontri facilitati da psicologhe di comunità. Ciascun circolo *Reflection-Action* si articola in 10 incontri di 2 ore ciascuno, organizzando la partecipazione in circa 20 lavoratrici agricole per gruppo al fine di facilitarne la presa di parola. Nell'approccio di ActionAid, la funzione principale dei Circoli è l'acquisizione, da parte delle donne, dell'*agency* individuale e collettiva necessaria per essere riconosciute dalla propria comunità e dalle istituzioni, ossia i soggetti a cui avanzare le proprie proposte di cambiamento.

Sono i bisogni e le priorità identificate dalle donne stesse a informare le fasi successive del programma, in particolare i laboratori di comunità per la coprogettazione di soluzioni di welfare e la sottoscrizione di Patti di collaborazione per regolare servizi e interventi territoriali. I laboratori di comunità sperimentati nell'Arco ionico sono luoghi di confronto tra gli attori territoriali rilevanti (istituzioni locali, associazioni, aziende, ecc.) che hanno avuto come obiettivo la coprogettazione di servizi e soluzioni rispondenti ai bisogni identificati dalle lavoratrici. Risultato di ciascun

laboratorio di comunità è stata l'adozione di un Patto di collaborazione, strumento formale di amministrazione condivisa che regola la gestione di servizi coprogettati e i ruoli specifici degli attori che lo sottoscrivono, incluse le leader di comunità in rappresentanza delle donne coinvolte nel programma. Il Patto di collaborazione ha come valore aggiunto di rappresentare non solo un atto amministrativo formale, ma di essere anche espressione di relazioni comunitarie tra diversi stakeholder che condividono l'impegno a rispondere collettivamente a un problema della propria comunità a cui l'istituzione locale da sola non è in grado di rispondere¹. I Patti di collaborazione nascono come possibile soluzione a complessità e bisogni di welfare crescenti a parità (o più spesso contrazione) di risorse pubbliche.

I contenuti dei Patti di collaborazione sono messi in pratica attraverso la sperimentazione di servizi definiti dalle lavoratrici e co-gestiti dalle loro leader (come approfondito nel §9.2.3). I servizi sperimentati sono oggetto di un monitoraggio costante, volto ad avanzare eventuali proposte di modifica o di ulteriori implementazioni.

Un'attività propedeutica ai laboratori di comunità prevista dal programma è la formazione degli attori territoriali (capacity building) sull'amministrazione condivisa e i Patti di collaborazione, nonché sull'entità e le caratteristiche dello sfruttamento delle donne in agricoltura, inclusa la dimensione della violenza di genere. Tra il 2019 e il 2022, 106 persone hanno preso parte ai laboratori di comunità nei 4 territori dell'Arco ionico, e 73 hanno partecipato alle attività di capacity building². Rispetto a un Patto di collaborazione standard, il programma Cambia Terra ha aggiunto particolare accento metodologico sulla corresponsabilità in tutto il processo in particolare delle portatrici di diritto, ossia le donne impiegate in agricoltura.

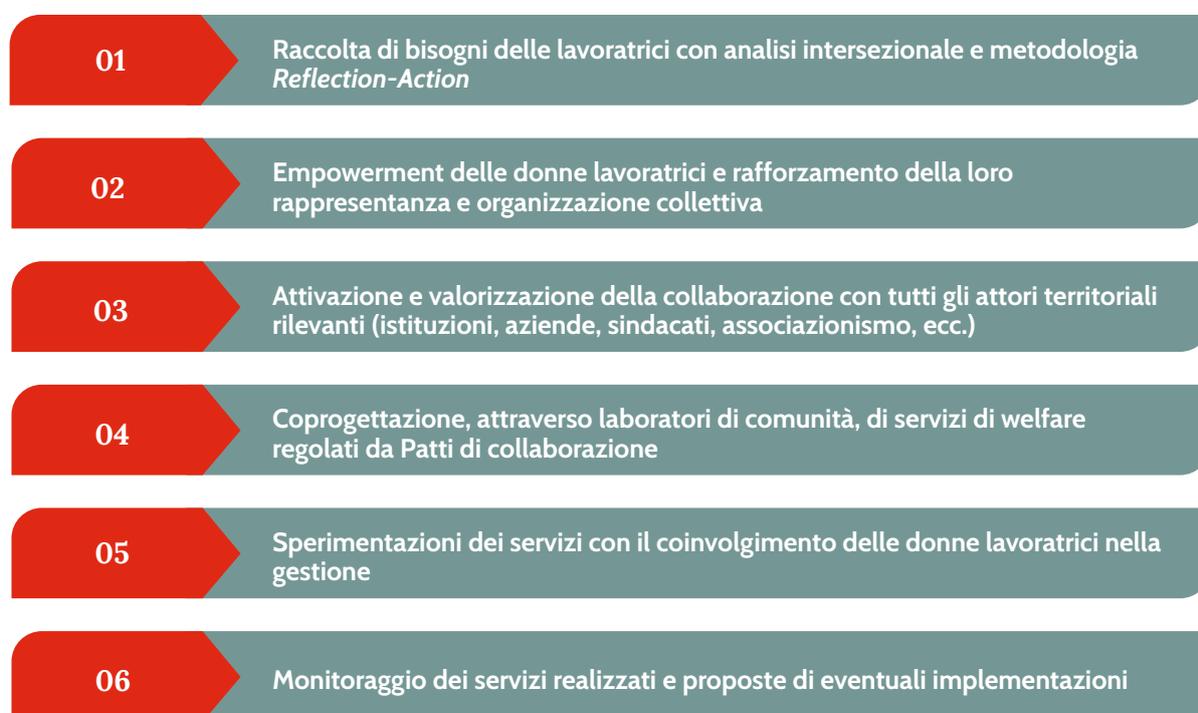
L'interconnessione tra cause ed effetti dello sfruttamento delle donne a livello europeo è uno dei pilastri dell'azione di ActionAid, che sfida le disuguaglianze riconnettendo il livello locale alla dimensione internazionale perché siano individuate soluzioni che guardino alla complessità dello sfruttamento di manodopera femminile italiana e straniera. Anche i Paesi di provenienza delle operaie agricole hanno dunque avuto un ruolo centrale nel processo: in Romania e in Bulgaria 88 donne sono state formate come *mediatrici locali del lavoro*, con l'obiettivo di informare potenziali lavoratrici in migrazione sui diritti di cittadinanza europea e sulle reti locali a cui rivolgersi – prima della partenza e in Italia – in caso di bisogno. La formazione è stata condotta con un programma di leadership unico, elaborato dai partner locali [*Center for Sustainable Communities Development*](#) di Sofia e il [*Centrul Parteneriat pentru Egalitate*](#) di Bucarest in collaborazione con patronato [*Inca CGIL*](#) in Romania, il Sindacato indipendente bulgaro FNSZ e gli Uffici regionali delle Commissioni per il

1. La corresponsabilità è emersa anche dalla ricerca alla base del presente Rapporto come punto di forza (si veda il Capitolo 3, §3.4.1) e come opportunità (si veda il Capitolo 4, §4.4.2) in relazione alla coprogettazione e alle pratiche collaborative.
2. Attività realizzate nel contesto del progetto Bright (*Building RIGHTS-based and Innovative Governance for EU mobile women*), progetto europeo attraverso il quale è stato possibile implementare le attività del programma Cambia Terra dal 2019 al 2022; il progetto è stato cofinanziato dall'Unione europea (*Rights, Equality and Citizenship Programme 2014-2020*), dal Fondo beneficenza Intesa e dall'Unione Buddhista Italiana (progetto Cambia Terra - Le invisibili).

contrasto alla tratta di esseri umani. Attraverso l'organizzazione di 22 incontri informativi nelle aree maggiormente esposte a flussi migratori femminili per motivi di lavoro, le *mediatrici locali del lavoro* tra il 2019 e il 2022 hanno sensibilizzato un totale di 418 donne nei due Paesi sulle tipologie di contratti di lavoro, la mobilità lavorativa tra i Paesi dell'Unione europea, i sussidi esistenti, le misure a favore dell'infanzia, la sicurezza sul lavoro. Nel corso degli eventi, i legami di fiducia tra donne sono stati supportati anche promuovendo il confronto diretto e la condivisione di informazioni ed esperienze tra ex operaie agricole con un passato lavorativo all'estero e tornate al proprio Paese di origine e le donne in partenza verso altri Paesi.

Le fasi del percorso di coprogettazione alla base di Cambia Terra sono sintetizzate nella Figura 9.2.

Figura 9.2. Le fasi del percorso di coprogettazione Cambia Terra



Fonte: elaborazione degli autori.

9.2.3 Risultati del progetto e sviluppi a sei anni di distanza

La partecipazione delle lavoratrici alla coprogettazione ha contribuito al ripensamento della pianificazione locale di welfare nei territori coinvolti, interrogandone la reale funzione rispetto all'esclusione dai diritti di base come il lavoro dignitoso, la salute, i servizi di cura e abitativi, su cui pesa il welfare familistico che caratterizza l'Arco ionico. Come risultato dei percorsi di empowerment 150 lavoratrici agricole rumene, bulgare, polacche, albanesi, kirghize, ucraine, russe e italiane hanno

elaborato un Manifesto di richieste comuni riguardanti le politiche di welfare, il lavoro e l'inclusione sociale (v. Figura 9.3). Sono stati inoltre sottoscritti 5 distinti Patti di collaborazione con i Comuni di Adelfia (BA), Corigliano-Rossano, Ginosa, Grottaglie e con la Provincia di Matera che hanno permesso, ad esempio, di prevedere orari flessibili nel nido comunale di Adelfia (Bari) per figli/e delle operaie che iniziano a lavorare all'alba nei campi e di istituire a Schiavonea (Cosenza) uno sportello di informazione e orientamento denominato "Cittadella della condivisione" che orienta le donne ai servizi pubblici socio-sanitari del territorio, offre servizi di tutela legale, sindacale, sanitaria, abitativa e di mediazione. Le attività previste dai 5 Patti di collaborazione sono cogestite da oltre trenta enti e dalle amministrazioni locali.

Nel maggio 2022 ActionAid ha pubblicato il rapporto di ricerca *Cambia Terra. Dall'invisibilità al protagonismo delle donne in agricoltura* (ActionAid 2022), per analizzare la complessa realtà dello sfruttamento in agricoltura attraverso gli apprendimenti e le evidenze raccolte grazie all'esperienza del programma Cambia Terra nel Sud Italia dal 2016³.

Figura 9.3. Il Manifesto delle donne coinvolte nel programma Cambia Terra

IL MANIFESTO DELLE DONNE COINVOLTE NEL PROGRAMMA CAMBIA TERRA

“In agricoltura si lavora ancora in schiavitù”
(M. impiegata da 37 anni in agricoltura)

- ### 1 Diritto alla cura e a tempi di vita adeguati

Vogliamo poterci occupare dei nostri bambini e bambine, in maniera dignitosa e adeguata. Vogliamo non doverli lasciare soli alle tre di notte per riuscire a portare del cibo a tavola. Vogliamo che abbiano diritto ad un'infanzia e adolescenza sana, con le stesse opportunità di altre e altri
- ### 2 Diritto ad un equo e giusto accesso ai servizi pubblici

Vogliamo poter essere orientate ed informate sulla disponibilità e la modalità di accesso ai servizi di welfare, inclusi i servizi di sostegno all'infanzia e all'adolescenza (buoni spesa, buoni libri, centri diurni, etc.), con mediazione linguistica e supporto burocratico alle pratiche. Vogliamo poterci curare nella sanità pubblica e non far dipendere ciò dalla stagionalità del nostro contratto di lavoro
- ### 3 Diritto a vivere libere dalla violenza

Vogliamo essere informate, sostenute e difese quando subiamo atti o minacce di violenza, senza il rischio di perdere il lavoro perché denunciando o ci ribelliamo
- ### 4 Diritto ad un lavoro sicuro, tutelante e dignitoso

Vogliamo che vengano assicurati controlli periodici e seri sulle condizioni effettive di lavoro nei campi, incluse le condizioni salariali e retributive (es. costo orario non rispettato, giornate lavorative non versate, etc.) Vogliamo azioni reali di contrasto al caporalato, che rappresenta la vera piaga dello sfruttamento che viviamo. Vogliamo nei campi un primo soccorso itinerante, che possa dare una risposta veloce e adeguata alle urgenze che emergono continuamente. Vogliamo un ufficio di collocamento del lavoro agricolo che funzioni veramente, che sia garante delle condizioni di lavoro offerte dalle aziende e soprattutto che faciliti la prossimità fisica e non porti donne del barese a spostarsi nel tarantino e viceversa, obbligandoci a 12/14 ore fuori casa. Vogliamo servizi igienici adeguati, una pausa pranzo che non debba essere recuperata come tempo di lavoro, la possibilità di scegliere se e quando fare uno straordinario, non perdere il salario della giornata a causa del meteo o di una necessità medica non rinviabile
- ### 5 Diritto a un sistema pensionistico equo

Vogliamo che venga abbassata l'età pensionistica, visto l'alto livello di usura a cui siamo sottoposte e all'assenza di tutela della salute rispetto alle malattie direttamente connesse al tipo di lavoro e alla difficoltà di accedere a cure specialistiche (per motivi economici)
- ### 6 Diritto a essere riconosciute e visibili nella nostra comunità

Vogliamo non essere più invisibili, vogliamo essere riconosciute e rispettate come donne, madri, lavoratrici. Non vogliamo essere viste solo come il numero di cassette di raccolto che riusciamo a garantire

Manifesto elaborato da 119 donne coinvolte in percorsi di empowerment in tre regioni del Sud Italia (Puglia, Basilicata, Calabria)

actionaid
— REALIZZAZIONE E CAMBIAMENTO —

Fonte: ActionAid (2022).

3. Il presente capitolo fa sintesi degli apprendimenti restituiti in questo rapporto.

Anche sul piano delle politiche regionali Cambia Terra ha favorito il dialogo delle donne con i processi esterni, contribuendo all'inserimento dei bisogni delle lavoratrici agricole nelle priorità dell'[Agenda di genere della Regione Puglia](#), un'azione promossa dalle Consigliere nazionali e regionali di parità che, nonostante abbiano un ruolo e una funzione specifica nell'ambito della lotta alle discriminazioni e alla violenza di genere in agricoltura, in questi anni hanno avuto difficoltà a intercettare le lavoratrici agricole. Come infatti sostiene Serenella Molendini, Consigliera di parità supplente presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, in un'intervista realizzata per la redazione del rapporto di ricerca di ActionAid (2022):

“Queste lavoratrici sono quasi invisibili ai più, anche a chi gestisce la cosa pubblica. L'incontro ad agosto 2020 con ActionAid e con le leader formate ha rafforzato nelle Consigliere di parità l'idea che fosse necessario ribaltare radicalmente l'intera visione del problema: non considerare le donne soggetti passivi di azioni e interventi, ma dare loro gli strumenti di conoscenza e di relazione per essere protagoniste del proprio futuro. La formazione delle leader, gli spazi protetti (i Circoli di donne *Reflection-Action*, NDR) per fornire alle lavoratrici agricole le informazioni e le competenze necessarie per partecipare ai laboratori di comunità per coprogettare servizi sensibili al genere realmente rispondenti ai bisogni delle donne sono davvero un modello, per le Consigliere di Parità, per progettare luoghi in cui diritti, lavoro e welfare dialogano sul campo”.

In questo contesto, dunque, aver portato alcune priorità del Manifesto delle donne al banco di prova delle politiche locali, mediante i Patti di collaborazione, rappresenta un patrimonio di apprendimento comune che già di per sé fornisce elementi di innovazione dei sistemi di rilevazione dei bisogni. Rappresenta inoltre un segnale concreto di come l'*agency* delle donne possa costruirsi solo in processi di assunzione collettiva delle responsabilità delle violazioni di diritto, se adeguatamente informati dalla conoscenza delle politiche pubbliche. La sperimentazione di strumenti di governance collaborativa in territori esclusi dai processi di innovazione e deprivati dalla forte sperequazione nazionale delle risorse è una sfida ancora aperta e un punto di partenza che traccia la direzione da seguire.

A distanza di un anno dalla presentazione del rapporto di ricerca *Cambia Terra* di ActionAid Italia ([ActionAid 2022](#)), le raccomandazioni per gli enti locali di adottare servizi ibridi di welfare, coprogettati con le lavoratrici, sono state pienamente assunte dal Comune di Corigliano-Rossano (CS) nel percorso di coprogrammazione del proprio Piano Locale Multisetoriale (PLM)⁴. Raccogliendo l'esperienza di coprogettazione promossa da ActionAid, il Comune di Corigliano-

4. Finalizzati al contrasto allo sfruttamento lavorativo dei cittadini di Paesi terzi in agricoltura e al caporalato, i [Piani Locali Multisetoriali](#) (PLM) sono promossi dal progetto InCaS, finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali mediante il Fondo Nazionale Politiche Migratorie. Il progetto persegue l'obiettivo di sviluppare un programma di carattere nazionale che fornisca un supporto agli Enti locali che realizzano interventi di integrazione di natura strategica e sui cui territori si evidenzino fenomeni di sfruttamento o disagio abitativo connesso al lavoro agricolo, coadiuvandoli nell'elaborazione di policy e strumenti efficaci per le misure di propria competenza finalizzate all'attuazione, a livello locale, del [Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato 2020-2022](#).

Rossano ha adottato nella pianificazione del PLM le linee necessarie a potenziare i sistemi di welfare ibridi, perché il welfare di comunità co-gestito dalle leader delle lavoratrici e realizzato da una rete plurale di attori – dal Sindacato alle rappresentanze aziendali, fino ad enti del Terzo Settore e cittadine e cittadini attivi – possa segnare una grammatica differente del welfare, inteso e realizzato come connettore di competenze e relazioni generatrici di valore per le comunità.

9.3 Prospettive future per lo sviluppo del welfare di comunità

9.3.1 Ripensare i modelli di welfare

I contesti di welfare dei Paesi di provenienza (Romania, Bulgaria) e di arrivo (Italia, Spagna, Grecia) delle donne migranti che hanno partecipato alla coprogettazione del welfare dell'areale ionico sono caratterizzati da un'infrastrutturazione debole di sostegno per i bisogni sociali delle persone in condizioni temporanee di vulnerabilità. L'intervento statale risulta frammentato e non abbastanza capillare, con evidenti disuguaglianze territoriali all'interno del Paese, in particolare a svantaggio delle zone rurali. La presenza del lavoro informale indebolisce ancora di più il ruolo dello Stato come garante dei diritti civili, portando le lavoratrici a rivolgersi a reti informali non solo familiari e amicali che a volte, come nel caso del caporalato nel Sud Italia, operano fornendo servizi di "welfare parallelo".

Attraverso il continuo coinvolgimento e il costante dialogo con le lavoratrici agricole e gli attori locali, Cambia Terra ha contribuito a produrre cambiamenti concettuali significativi. Innanzitutto, ha dimostrato che il welfare non si riferisce solo alla definizione di politiche per la soddisfazione di bisogni di vita e la protezione dai rischi, ma anche a politiche che permettono l'acquisizione di competenze e l'autorealizzazione da parte delle lavoratrici. Ha anche provato che è possibile ripensare la pianificazione locale di welfare in ottica di genere, interrogandone l'efficacia rispetto all'esclusione dai diritti di base come il lavoro dignitoso, la salute, i servizi di cura e abitativi. Soprattutto, ha evidenziato che la sperimentazione del welfare di comunità e dell'amministrazione condivisa nel contesto agricolo è uno strumento decisivo per dare spazio e potere alle lavoratrici agricole, italiane e straniere, rinsaldandone la fiducia nei processi democratici. Costruendo infatti il potere dal basso con un approccio basato sulla solidarietà e la sensibilizzazione, Cambia Terra ha segnato un inedito spazio di "corresponsabilità" per le comunità locali per rispondere ai bisogni specifici delle donne impiegate in agricoltura. Nelle parole di Pasquale Bonasora, presidente di Labsus ([ActionAid 2022](#), 48):

“Cambia Terra, lavorando sul valore della relazione come tratto distintivo per la costruzione di politiche di welfare comunitario, rappresenta il tentativo, unico nel suo genere nel panorama italiano ed europeo, di definizione di servizi ibridi sensibili al genere e alla cultura attraverso un sistema articolato di Patti di collaborazione. Gli obiettivi ambiziosi del programma Cambia Terra possono essere perseguiti solo mettendo in relazione tra loro territori diversi e soggetti collettivi che lavorano in una rete extraregionale organizzata a livello locale mediante Patti di collaborazione collegati attraverso la regia della *Cittadella della Condivisione*. Luogo di confronto, sperimentazione, elaborazione delle politiche locali che vede protagoniste innanzitutto le donne accanto alle imprese, al Terzo Settore, alle istituzioni, alle imprese agricole, la Cittadella è concepita come un servizio ibrido di informazione e formazione tra donne, per la generazione di percorsi condivisi con la comunità per l'accesso ai diritti delle donne impiegate in agricoltura. È intesa come il fulcro di un sistema di relazioni da accompagnare e sostenere per rendere sempre più efficaci e coordinate le azioni avviate a livello locale”.

9.3.2 Il Patto Cornice Europeo

Il programma Cambia Terra si pone, tra gli altri, l'obiettivo di mettere a sistema la gestione condivisa di servizi e la coprogettazione delle politiche pubbliche lungo tutto l'arco migratorio delle lavoratrici agricole: partenza, arrivo, rientro. Per questo motivo è stato accompagnato da un lavoro di ricerca sull'applicabilità della sussidiarietà orizzontale a livello europeo.

Il valore della sussidiarietà è presente all'interno delle politiche dell'Unione ed è stato ampiamente riconosciuto con l'istituzione nel 2017 della *Task Force on Subsidiarity, Proportionality and “Doing Less More Efficiently”*; organismo che si riunisce una volta al mese per elaborare raccomandazioni sull'applicazione del principio di sussidiarietà a livello comunitario insieme con le autorità locali e regionali competenti nell'attuazione delle politiche europee. L'accezione della sussidiarietà come principio che comporta una condivisione di risorse pubbliche e private per il perseguimento di fini di pubblica utilità (Arena 2005), tuttavia, è poco approfondita nei documenti europei e solo l'Italia, al momento, l'ha inserita all'interno della Costituzione e ha realizzato strumenti amministrativi per applicarla (per approfondimenti si veda il Capitolo 2). Per ovviare a questo limite, il programma Cambia Terra, per i suoi sviluppi futuri, intende approfondire e promuovere l'inedito strumento del Patto Cornice Europeo quale possibile modalità concreta per implementare la sussidiarietà orizzontale a livello comunitario e favorire la collaborazione nella gestione dei servizi al di là dei confini nazionali.

Il Patto Cornice Europeo configura un Patto di collaborazione di secondo livello finalizzato a promuovere la costruzione di una rete sovranazionale attraverso il coinvolgimento di istituzioni e organizzazioni della società civile. Nel caso di Cambia Terra il Patto Cornice Europeo è finalizzato al

sostegno alle lavoratrici e coinvolgerebbe un'ampia rete di istituzioni e organizzazioni anche nei Paesi di provenienza. Il Patto Cornice Europeo, raccordandosi con le leggi nazionali sulla partecipazione degli Stati membri, potrebbe essere uno strumento in grado di offrire una cornice di principi e regole condivise atte a garantire un più ampio sostegno a quelle azioni previste nei Patti di collaborazione locali che difficilmente possono realizzarsi solo a livello nazionale; il suo obiettivo, infatti, sarebbe quello di favorire un modello di cogestione di servizi europei aperta a nuove collaborazioni nel corso del tempo e capace di superare così la frammentarietà e la apparente debolezza delle esperienze locali. Se protagonisti dei Patti di collaborazione ordinari sono le amministrazioni locali e i gruppi territoriali, i soggetti coinvolti nel Patto Cornice sarebbero invece i referenti istituzionali regionali e le articolazioni regionali e nazionali delle organizzazioni della società civile che così potrebbero avere uno strumento giuridico per avviare forme di collaborazione reciproca. Intervenendo sulla dimensione europea, inoltre, questo strumento potrebbe tracciare la direzione per affrontare le interconnessioni sovralocali delle disuguaglianze, perché sarebbe costruito per favorire la gestione condivisa di servizi per la prevenzione e protezione da violenza e sfruttamento di difficile soluzione sul piano solo nazionale.

Il Patto Cornice Europeo potrebbe quindi essere una prima modalità concreta per tradurre in pratica il principio di sussidiarietà a livello comunitario e dunque rafforzare il sistema del *welfare mix* nel quadro dei processi di decentramento dei servizi e dentro la cornice del Pilastro Europeo dei Diritti Sociali (PEDS). Il Patto Cornice Europeo, inoltre, potrebbe essere uno strumento utile per coordinare e mettere a sistema l'azione di tutti i soggetti (istituzioni, associazioni, cittadini/e) che oggi agiscono in modo frammentario e poco coerente per la gestione dei servizi di welfare sia a livello comunitario che lungo tutto l'arco migratorio, contribuendo così a dare maggiore sostanza al principio di uguaglianza sancito dall'art. 19 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea ([Iannuzzi 2022](#)).

Riferimenti bibliografici

- ActionAid (2010), *Action on Rights. Human Rights Based Approach Resource Book*.
- ActionAid (2018), *Benvenuti nel 2028. Verso una migliore qualità della democrazia*.
- ActionAid (2022), *Cambia Terra. Dall'invisibilità al protagonismo delle donne in agricoltura*.
- Arena G. (2005), *Il principio di sussidiarietà orizzontale nell'art. 118 u.c. della Costituzione*, in "Studi in onore di Giorgio Berti", Napoli, Jovene, pp. 179-221.
- Arena G. (2016), *Cosa sono e come funzionano i patti per la cura dei beni comuni*, www.labsus.org, 6 febbraio 2016.
- Arena G. e Bombardelli M. (a cura di) (2022), *L'amministrazione condivisa*, Napoli, Editoriale Scientifica.
- CGIL-FLAI. Osservatorio Placido Rizzotto (2020), *Agromafie e caporalato*, Firenze, Ed. Futura.
- Ciaffi D. (2020), *Servizi ibridi e condivisi per prendersi cura dei Beni comuni*, www.labsus.org, 9 giugno 2020.
- CNEL (2019), *Relazione al Parlamento e al Governo sui livelli e la qualità dei servizi offerti dalle Pubbliche amministrazioni centrali e locali alle imprese e ai cittadini*.
- Crenshaw K. (1989), *Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics*, in "University of Chicago Legal Forum", n. 4, pp. 139-167.
- ForumDD (2021), *Patti Educativi Territoriali e percorsi abilitanti. Un'Indagine Esplorativa*.
- Georgieva D. e Hadjimitova S. (2020), *Needs' Assessment Literature Review. Stakeholders Mapping*, Bulgaria, Cscd, Bright Project.
- Giammarinaro M.G., *Analisi di genere delle politiche di prevenzione e contrasto dello sfruttamento lavorativo in agricoltura*, Ginevra, OIL.
- Hearn J. e Louvrier J. (2015), *Theories of Diversity and Intersectionality: What Do They Bring to Diversity Management?*, in Bendl I., Bleijenbergh I., Henttonen E. e Mills A. (a cura di), *The Oxford Handbook of Diversity in Organizations*, Oxford, Oxford University Press.
- Iannuzzi M. (2022), *Coprodurre i servizi sociali. Un'analisi comparata in Europa di processi, strumenti, alleanze tra cittadinanza, Terzo Settore e attore pubblico*, Labsus.
- Istat (2021), *Memoria scritta dell'Istituto nazionale di statistica*, XIII Commissione Agricoltura Camera dei deputati Roma, 24 giugno 2021.
- Lodi Rizzini C. (2018), *Welfare di comunità. Siamo pronti?*, in "Solidea", n.3.

Palumbo L. e Scirba A. (2018), *The Vulnerability of Women Migrant Workers in Agriculture and the EU: The Need for a Human Rights and Gender-Based Approach*, European Parliament.

Slaves No More (2022), *Donne gravemente sfruttate. Il diritto di essere protagoniste. Rapporto 2022.*

Sorescu I., Aninosanu L. e Martis D. (2020), *Stakeholder Analysis Romania*, Cpe, Bright Project.

Toti M. (2021), *La tratta del lavoro: il doppio sfruttamento delle donne*, www.collettiva.it, 5 novembre 2021.

Zumpano C. (a cura di) (2020), *Migrazioni, agricoltura e ruralità. Politiche e percorsi per lo sviluppo dei territori*, Rete Rurale Nazionale.